

VOMITO

Racconto breve
di *Violetta*
violetta11@virgilio.it

c2001 dell'autrice
Questo documento è stato scaricato da
www.pumpkins.it/poetry.html

Cominciò a sentirselo salire in bocca e poi ecco un gettito puzzolente e giallognolo spandersi dappertutto prendere coi suoi filamenti la sedia le coperte del letto il pavimento come se fosse stato un essere proveniente dallo spazio munito di pericolosi e innumerevoli tentacoli. In realtà non si era reso conto, fino a quello momento, di essere completamente andato..... aveva toccato l'estremo limite, il fondo più buio il punto da cui si può ritornare, non è detto che ciò debba poi accadere, se non completamente ripuliti e decontaminati e ancora più forti.

"un muro dentro eretto dagli dei barbaro barbaro come gli avi miei" certamente ne avrebbe mandati giù un numero ben maggiore se non fosse stato per quei colpi pensò a stento "perché cazzo avranno fatto la custodia di stronzo cartoncino morbido che si sfilaccia non appena gli dai un colpetto" vomitò ancora.

La visione di quello che più ci terrorizza e ci schifa ci conduce per mano a delle riflessioni e ricordi vaganti; il suo amico che gli ripeteva che era bellissimo perdersi volare e altre simili cose adesso, quando andava a trovarlo non lo rispondeva più nelle sue domande, d'altra parte è difficile farlo da una pietra. Quella ragazza ora lo guardava fredda con gli occhi che

dimostravano la sua reale consistenza: il vuoto il nulla più devastante, in fondo nemmeno lui se ne curava più di tanto occupato com'era nel vomito e nella riflessione

"ora che questo fiume devasta il mio corpo non fa altro che fortificarmi il vomito è l'eliminazione l'espulsione di quello che è indigesto tutti voi che pensate di conoscere tutto voi che amate solo sostenere la vostra voce che centrate solo l'esterno tutti quegli ingannatori somministratori di false ricette della sapienza voi tutti siete il mio vomito"

risuonava ancora oltre

"non c'è futuro inconsistente ora
non c'è passato che significhi ancora
niente che valga il buio del presente"

appropriazione di verbum suum lo so. Lui cercava di finire la frase "il buio del....." non ci riuscì affatto, la fiumana aveva occupato tutti gli spazi d'aria e non gliene restava più, il sangue perdeva ossigeno.....

viso cianotico,

dal buastro al violaceo,

occhi sgranati più del naturale, dovuto al mondo,

saliva raggruppata ai lati della bocca

"io non ho speranze insomma non voglio credere ma fino a quando c'è una fiammella che si accende, non importa se di lampada a olio o di luce elettrica, l'importante è che funzioni allora sono contento come un bimbo rannicchiato nella pancia della mamma" quello che capì in seguito non ci è, per il momento, dato di conoscere. Quando penso a lui ripeto queste parole:

Per un dolce sguardo.

Versi liberi

È tutto quello che ricordo.

Linee d'ombra sull'albeggiare rosa

Un ricordo è tutto.

Ancora il tuo sapore, aspro

E non c'è nient'altro che possa bastarmi.

Sei tutto quello che hai

Tutto quello che ricordi, pensi di me

Quando mi chiederai l'amore.

Saññā ci nutre.